

## Saggio breve

### La cultura di età ellenistica tra specializzazione e divulgazione

Dopo aver letto il dossier di testi di seguito riportato e utilizzando le tue conoscenze elabora un saggio breve sul tema *La cultura di età ellenistica tra specializzazione e divulgazione*.

DOCUMENTO N. 1

La forza motrice della *lingua ellenistica*, la capacità di coagulazione in un *linguaggio comune*, l'unità costituita da popoli civili e barbari che partecipano del fecondo e immenso *patrimonio culturale greco*, un progressivo superamento dei dialetti e di ogni altra lingua attraverso una nuova *coscienza cosmopolita*: tutto questo rientra nel senso compiuto assegnato al concetto di "koinè". Il termine, così come emerge dalla ricerca filologica, esprime non solo il diffondersi dell'uso della *koinè diàlektos* – di una lingua comune –, ma anche e ancor più la condivisione dell'assetto culturale di matrice greca che il mondo ellenico nel suo periodo classico – tra il VI e IV secolo a.C. – aveva costruito e il mondo ellenistico viene dilatando oltre i confini della grecità, in una sintesi che si può definire "transculturale" poiché capace di comprendere, oltre all'Oriente profondo, anche l'Occidente dell'Adriatico, dello Ionio e del Tirreno, della Provenza e della Spagna.

La *koinè ellenistica* diventa, pertanto, un codice culturale condiviso. Alla sua radice si dispone il dialetto attico, ossia la lingua della classicità usata da Platone e Aristotele, Eschilo, Sofocle e Euripide, dai sofisti, dalle Scuole di retorica, dalla poesia, dalla commedia, dalla storiografia. Dunque, *koinè* significa sia «lingua colta» sia «lingua parlata dai non Greci di nascita, di cui rara e perciò tanto più pregevole manifestazione scritta [sarà] il Nuovo Testamento»<sup>1</sup> – vergato, appunto, in greco. Un grande patrimonio spirituale, artistico, morale, filosofico, scientifico, linguistico-letterario è posto al centro di tutto il mondo ellenizzato. Sicché, ogni uomo, anche se non greco, ma "barbaro" – dal greco "*bàrbaros*", ossia straniero poiché "balbettante" nella lingua –, può diventare "greco" se abbraccia la cultura ellenica il cui spirito classico farà da sfondo a tutti i regni ellenistici dando vita a una comunione di lingua, forme di vita e stili educativi capaci di conferire a realtà eterogenee una certa unità culturale – una *koinè*, appunto – e, quindi, un'inedita identità. Uscita dai suoi confini geografici, la cultura greca impone la propria lingua nella forma parlata, scritta e letteraria, ma pure negli apparati statali dello smembrato impero macedone. Così, lo spirito della grecità, pur metabolizzato dal lento passaggio del tempo, filtra in regioni e aree, città e territori, colonie e regni, stilizzando l'*oikoumène* – la terra abitata – tenuta insieme da commerci e scambi che allentano i vincoli locali sostenendo il progredire della ricerca tecnica. Ciò che Atene e la Grecia non erano riuscite a costruire, ossia l'unità di un impero, sembra ora poterlo fare il rinnovato "modello" greco-ellenistico con il suo stile di vita, la tensione a stabilire relazioni socio-economiche tra popoli diversi, il retroterra culturale che progressivamente diventa patrimonio comune.

(M. Gennari, «Paideia e polyèideia nella cultura ellenistica», in *Studi sulla Formazione*, 1, 2013, pp. 153-154, disponibile all'indirizzo: <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/view/13491>)

#### NOTE

1. L. Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 80.

## DOCUMENTO N. 2

Sembra quasi un paradosso, ma nell'Alessandria del III secolo a.C. si realizza un ritorno a condizioni analoghe a quelle che avevano caratterizzato l'età della citarodia omerica: i luoghi sociologici vengono a essere sostanzialmente limitati o alle recitazioni che si svolgevano a corte (pubblico ristretto di intellettuali che potevano essere attratti dalle forme più raffinate di poesia e gradire le allusioni più sottili), oppure agli agoni pubblici di poesia e alle manifestazioni teatrali (di solito per un pubblico allargato, che continuava a gradire l'*epos* monumentale e le forme di teatro tradizionali).

Oltre a essere estremamente più limitati di numero, i luoghi e i modi della *performance* – ossia della comunicazione diretta di un testo al pubblico da parte dell'autore o di un suo recitatore – non hanno più la stessa significatività istituzionale che avevano avuto sia nell'epoca arcaica, sia nella classica. Per la prima volta in età ellenistica la comunicazione letteraria acquisisce infatti un carattere eminentemente libresco, e per la prima volta gli autori della fine del IV e del III sec. a.C. mostrano chiarissima coscienza del nuovo *medium*.

A questo macroscopico mutamento nei modi della comunicazione letteraria la poesia ellenistica deve in gran parte la ricercatezza e l'autoriflessività che la caratterizzano. La scrittura opera infatti una comunicazione in cui c'è disgiunzione spaziale e temporale fra autore e destinatario, e questa disgiunzione ha conseguenze anche sulla forma del testo. Mentre la comprensione del testo orale si attuava attraverso una *empathia* che nel corso della esecuzione coinvolgeva sia il destinatario sia i destinatari, nella fruizione libresco invece la situazione contestuale influisce ben poco sulla comprensione, e quest'ultima diventa compito affidato al destinatario: il testo scritto è come un dispositivo di cui chi legge ricostruisce più o meno a fondo il funzionamento in base alle proprie conoscenze generali e a quelle specifiche sulla personalità culturale dell'autore – e chi scrive, sapendo tutto ciò, può organizzare più sofisticate strategie testuali capaci di guidare il proprio destinatario: un destinatario effettivo e concreto, ma anche un proprio astratto "lettore ideale".

(M. Fantuzzi, «Il sistema letterario della poesia alessandrina»,  
in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, Salerno ed., Roma, 1993,  
vol. I, tomo II, pp. 39-40)

## DOCUMENTO N. 3

Resta da chiedersi quale fu il rapporto che venne a istituirsi tra cultura 'interna' alle istituzioni erudite e bibliotecarie ellenistiche, soprattutto di stato, e cultura 'esterna', quella del pur ristretto pubblico colto che frequentava scuole o maestri privati e che i ritrovamenti di papiri letterari nella *χώρα* fanno intravedere. Il che implica la questione, assai più complessa, se e in che misura le monarchie ellenistiche – la tolemaica in particolare – abbiano programmaticamente mirato a una organizzazione della cultura.

Di sicuro queste monarchie vollero ammantare le loro corti del prestigio del sapere. I Tolomei si circondano di libri, di eruditi, di letterati, da Filita di Coa a Zenodoto, da Aristofane di Bisanzio ad Aristarco di Samotraccia, da Eratostene a Euclide, da Apollonio Rodio a Callimaco, e si fanno celebrare dai poeti per virtù guerresche, saggezza e liberalità; e anche le corti di Pergamo o del Ponto, si trattasse o meno di emulazione, sono colte, e i loro re si circondano di dotti e di biblioteche. Ancora i Tolomei affidano i loro figli ai grandi eruditi del Museo sulle orme di Filippo di Macedonia, che aveva voluto Aristotele come maestro di Alessandro; e gli stessi Tolomei amano le scienze quando esse possono servire a gestire, a difendere, a perpetuare il potere; colte sono donne della corte tolemaica come Arsinoe II e Berenice, alla quale Callimaco dedica l'*Aition* che ne trasforma la chioma in astro; e Cleopatra, cui pare che Antonio abbia offerto in dono i libri della biblioteca di Pergamo, rappresenta forse l'ultimo bagliore di questo firmamento. Quel che risulta da queste relazioni tra le corti e gli intellettuali è un

«organico consenso»: l'intellettuale dà lustro al sovrano e alla sua corte con la sua attività filologica, letteraria, scientifica, e il re non solo lo affranca dai bisogni, ma gli mette a disposizione tutti gli strumenti da lavoro, dagli uomini vivi per la dissezione anatomica alle raccolte naturalistiche e ai libri.

Fuori del palazzo gli stati ellenistici nessuna strategia mettono in atto per una qualsiasi diffusione o organizzazione della cultura. Vi furono scuole superiori sovvenzionate forse dai sovrani (ma si ha notizia solo che gli Attalidi si preoccuparono dell'istruzione elementare) e certo dai privati, ma nessuna relazione di carattere istituzionale vi fu tra queste scuole e la cultura delle corti. Si può essere tentati di immaginare Alessandria come luogo largamente fornito di scuole e di incentivi all'istruzione, ma assai rare sono le testimonianze certe e specifiche al riguardo. Le edizioni Alessandrine, intese sia come sistemazione tecnico-libreria sia come assetto critico-testuale delle opere, fecero sentire la loro influenza diretta o indiretta ma solo più tardi, non prima del II secolo a.C.

(G. Cavallo, «Ambizioni universali e isolamento di una cultura», in *I Greci*, vol. 2, tomo III, Einaudi, Torino, pp. 242-244)

## DOCUMENTO N. 4

Tutto questo rigoglio delle discipline particolari (in ambiente ellenistico-orientale, e specialmente ad Alessandria) si accompagna ad una forma di divisione del lavoro e di professionalismo, che mette capo al cosiddetto fenomeno della "specializzazione", alla divisione del sapere in una molteplicità di branche coltivate con competenza da una serie di specialisti dei relativi campi d'indagine. Non solo le singole discipline vanno organizzandosi in forma autonoma, prove di concreti rapporti reciproci, ma considerate nel loro insieme sembrano avere ormai perduto ogni relazione con la filosofia. Mentre nell'età classica della cultura greca i grandi filosofi (vedi Platone e Aristotele) trattavano con perizia anche di matematica, fisica e scienze naturali, e lo scienziato era sempre anche un filosofo, nell'età ellenistica i filosofi trascurano le indagini scientifiche restringendo i loro interessi alle interpretazioni generali dell'universo, della conoscenza e della morale, mentre gli scienziati manifestano la propensione ad occuparsi di problemi specifici, al di fuori di ogni connessione con il discorso filosofico. Tale divorzio culturale trova riscontro anche nella dislocazione geografica della cultura, che fa capo a due centri: Atene, antico centro di studi filosofici, e Alessandria, nuovo centro di ricerche scientifiche o, comunque, specialistiche.

Dobbiamo tuttavia aggiungere che la scienza ellenistica, pur nettamente distinta dalla contemporanea filosofia, non è priva con ciò di uno sfondo filosofico; se infatti sul piano dei contenuti si mantiene lontana dalle tematiche filosofiche, dal punto di vista delle sue strutture logico-concettuali e metodologiche rappresenta senza dubbio il punto di arrivo della lunga tradizione filosofica che va dagli ioni fino ad Aristotele. La distinzione tra realtà ed apparenza, tra scienza ed opinione, l'universalità del concetto, il processo di astrazione, le indagini sulla logica, le riflessioni filosofiche sulla natura del numero, sullo spazio e sul tempo, sull'infinito, costituiscono, come vedremo, i presupposti della fioritura scientifica dell'età ellenistica. Ma perché le strutture logico-concettuali elaborate dalla filosofia potessero spiegare interamente le loro potenzialità, era necessario che trovassero applicazione negli specifici campi di indagine, abbandonando la loro genericità per assumere, in sua vece, universalità scientifica. Ovviamente questo circoscrivere degli interessi porta con sé la perdita di quella visione globale ed unitaria dell'uomo e del mondo che aveva costituito il tratto distintivo della cultura classica. Il mondo della scienza nell'età ellenistica è decisamente un mondo più angusto, che ha perduto la ricchezza e la complessa problematicità dell'età classica.

(N. Abbagnano-G. Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*, Paravia, Torino, 2000, vol. A, tomo 1, pp. 373-374)